L'ANONIMO DISCEPOLO AMATO

Emma Gremmo - Fraternità Missionaria di Piombino

Nel Vangelo di Giovanni ci sono sei racconti che riguardano il "discepolo amato", discepolo anonimo, il quale, proprio perché anonimo, diventa il prototipo nel quale tutti noi, in cerca di amore, possiamo rispecchiarci per fare una verifica del nostro desiderio di amore e delle risposte di amore che diamo nel nostro cammino di sequela dietro a Gesù.

PRIMA DI TUTTO: "AMATO"

Questo anonimo discepolo non è il prediletto di Gesù, quasi avesse fatto qualcosa per meritarsi l'Amore, ma è amato dal Signore in un modo particolare, proprio come tutti noi siamo amati. Riprendiamo allora insieme coscienza di come siamo amati perché questa è la cifra della novità cristiana che dovrebbe abitarci coscientemente. Dio, l'altissimo, l'inaccessibile, quello al quale l'umanità tenta di arrivare attraverso una faticosa scalata di preghiere, sacrifici, purificazioni, ci ha invece preceduti e, nella persona di Gesù, è sceso Lui a noi colmando gratuitamente, unilateralmente, per sempre e senza pentimenti la distanza che ci separava. Con un gesto irrevocabile, un gesto cioè dal quale non è tornato e non tornerà mai indietro, Dio in Gesù è venuto ad abitare sulla terra, in mezzo a noi e come noi e con questa condivisione totale ci ha rivelato come Lui ormai ama noi umanità, non solo i cristiani, ma tutti: come un Padre incomprensibilmente, insuperabilmente, incondizionatamente, e pazzescamente buono. La terra e la nostra storia, che sovente sono gli inferni che ci creiamo e nei quali viviamo, sono ora abitate per sempre dalla Sua presenza di amore, di accoglienza, di misericordia gratuite, unilaterali e illimitate verso tutti, perché ci considera tutti figli, prima e a prescindere da ogni nostro comportamento morale. Per questo il Dio di Gesù, Dio-Gesù, non fa mai l'offeso con noi, non ci minaccia mai castighi, non ce la fa mai pagare, non ci butta mai via.

Ormai più nessuno quindi può sentirsi scacciato o maledetto, perché Dio, in Gesù è già sceso con noi nella nostra situazione per indicarci una possibilità di rinascita. Siamo figli e la gioia più grande di Dio è di ricuperarci all'Amore, donandoci sempre l'opportunità di ricominciare una vita nuova. Tutto questo ci è testimoniato nel Vangelo e a tutto questo Dio ha messo un sigillo: la Croce di Gesù. Essa non ci parla di un Dio assassino che vuole la morte del Figlio in espiazione dei nostri peccati, ma ci rivela piuttosto un Dio che si lascia assassinare Lui per non eliminare noi. Ci rivela che Dio la sua saracinesca la lascia sempre aperta mentre noi gli chiudiamo fragorosamente in faccia la nostra e ci rivela anche che quando noi decidiamo di rialzarla, anche solo con uno spiraglio, troviamo già Lui a braccia aperte per riabbracciarci e ridonarci la possibilità di ricominciare a vivere da figli non abbruttiti né schiacciati, ma figli in piedi, liberi, coraggiosi, creativi. Dio regna così su noi umanità, con questo amore impazzito e niente potrà mai farlo desistere o potrà annullare questa sua pazzia. Di "questo" amore è amato l'anonimo discepolo e di "questo" amore siamo amati tutti noi, un amore che fa saltare tutte le categorie che a volte ci piacciono ancora tanto: merito, premio, castigo, espiazione… Ma cosa vogliamo meritare, cosa vogliamo espiare! Dio ha già fatto irruzione nella nostra vita con amore, misericordia, accoglienza gratuite e unilaterali, raggiungendoci prima che noi facessimo qualcosa di buono per Lui.

Allora, al discepolo amato e a noi, cosa resta da fare? Una cosa semplice, ma molto esigente come è esigente l'amore adulto e responsabile: accogliere il dono e rispondere con Amore all'Amore vivendo, dietro a Gesù e "come" Lui, in somiglianza con il Padre e cioè riversando il nostro amore su tutti i suoi figli considerati ormai fratelli e sorelle, accogliendoli, usando loro misericordia, sanandoli, solidarizzando con la stessa modalità di gratuità assoluta e unilaterale che Dio attua verso noi umanità. E' il cammino progressivo e mai finito del discepolo amato che siamo tutti noi. Contempliamo ora i racconti riguardanti l'anonimo discepolo amato che Giovanni ci propone nel suo vangelo, riconoscendovi gli indizi delle sue risposte all'Amore che dovrebbero coinvolgere anche noi.

GLI INDIZI DELLE RISPOSTE D'AMORE DELL'ANONIMO DISCEPOLO AMATO NEI SEI RACCONTI DEL VANGELO DI GIOVANNI

Definisco indizi di risposta d'Amore i racconti che riguardano questo discepolo, perché si tratta di fatti e circostanze dai quali possiamo trarre le più svariate conclusioni come stimoli e orientamenti importanti per le nostre risposte d'Amore. Propongo quindi solo alcune pennellate, a voi di trovarne tante altre ascoltando, contemplando e mettendo in pratica questa Parola.

Gv. 13,21-28: indizio di colui che ascolta e si lascia generare **da Gesù**
La scena si svolge in un contesto comunitario di discepoli e discepole che celebrano insieme la cena pasquale la vigilia della morte del Signore. Qual è l'atteggiamento dell'anonimo discepolo amato… che possiamo essere anche noi… mentre fuori è notte e cupe ombre si stanno addensando all'interno della famiglia-comunità? "Stava adagiato nel grembo di Gesù e reclinatosi così sul suo petto…" Non è tanto la descrizione di una posizione fisica quanto di un atteggiamento, quello di chi sa ascoltare il cuore del Signore per lasciarsi generare da Lui, dalla sua mentalità e dai suoi sentimenti. Da questa posizione di ascolto, il discepolo amato che vuole rispondere con Amore all'Amore ascolta due indicazioni:

- La risposta d'Amore all'Amore non è codificata una volta per tutte e tantomeno è rinchiusa in schemi morali perenni, immutabili e dettati da altri, ma è creativa, rende protagonisti della propria vita e responsabili delle proprie azioni. Seriamente adagiato sul cuore di Gesù nell'ascolto personale e comunitario, il discepolo che si sente amato scopre un po' alla volta il comportamento giusto da tenere nelle situazioni di vita personali, sociali, lavorative… comportamento che dica e irradi in quel momento lo stile di Gesù. I comportamenti evangelici ricercati e vissuti così non mortificano la vita dei giovani discepoli amati, anzi! La fanno esattamente essere giovane, con tutta la creatività, la fantasia, la responsabilità e il rischio che la crescita e lo svilupparsi di una giovane vita richiede.
- Nel preciso contesto di questo brano di Vangelo il discepolo amato comprende poi anche alcune caratteristiche dell'amore espresso da Gesù in quel momento, che lo stimolano a riflettere e a farle diventare sue personali risposte di amore. Vede Gesù che non sta al centro della tavolata (come dipinto per es. nel quadro dell'ultima cena di Leonardo), ma all'ultimo posto, quello delle donne e dei servitori, posto comodo per alzarsi prontamente a servire tutti e vede anche, forse con lo stesso sgomento degli altri, Gesù che si toglie la veste e restando in perizoma (secondo il modo di vestire del tempo che non portavano altro che questo sotto la tunica), divisa degli schiavi, si mette a lavare i piedi ai suoi discepoli e discepole presenti, mentre sente risuonare le parole: "Se io Maestro e Signore… così anche voi!" I sussulti del cuore del discepolo amato continuano però osservando Giuda, il fratello-discepolo-traditore, che fa nascere in lui la domanda: ma chi siamo noi e di che cosa siamo capaci? Intuisce allora che anche lui, l'amato, non è un superman saldo e forte fuori da ogni sospetto, ma che anche lui sarebbe invece capace di essere gemello di Giuda nel tradimento e nella possibilità di compiere azioni malvagie.
  Si sente così un fratello che, per restare lui fuori dal fango e aiutare solidariamente gli altri a uscirne, ha bisogno di rinnovare continuamente la coscienza dell'Amore gratuito e preventivo di

Dio che ha già sperimentato, ma che sa non essere una esperienza fatta una volta per tutte. Capisce che, proprio come sta facendo con lui discepolo amato, Gesù vorrebbe accogliere anche Giuda nel suo grembo e farlo riposare sul suo cuore e per questo, pur sapendo che la respingerà, gli offre la sua amicizia, gli lava i piedi, gli offre la sua comunione, la sua stessa vita, la sua perenne fedeltà, nella gratuità di un Amore che non conosce condizioni pur di ricuperare tutti all'amore, all'amicizia, alla fraternità e alla novità di vita. Constata ancora il discepolo amato il dolore e l'impotenza di Gesù davanti alla chiusura e al rifiuto, perché Lui, Dio, non forza la coscienza personale per ottenere vittoria senza partecipazione cosciente e amorosa degli interessati. Intuisce infine che tutto questo Amore non è di bassa lega, fatto di ipocrite e omertose pacche sulle spalle, ma che è invece Amore forte e liberante che non demorde e che spinge a trovare strade di resistenza e di lotta perché il bene e la vita ricomincino sempre a farsi strada. Scopre allora il discepolo amato che l' "amatevi "come" io vi ho amato" è l'unica risposta , l'unico "valore non negoziabile" e si mette in cammino per declinarlo concretamente con fantasia e creatività ogni giorno e in ogni situazione.

Gv. 18,15-16: indizio di colui che segue Gesù al processo, muovendosi con libertà e coraggio

Il contesto descrive la scena della passione del Signore che si svolge nel recinto della casa di Anna, della casta sacerdotale. Da una parte c'è una piccola folla di personaggi che riesce a rendere vincente il male lasciando campo libero e incontrastato all'odio, alla denuncia e alle accuse ingiuste per condannare un innocente; lasciando campo libero agli intrecci e alle alleanze menzognere tra poteri per raggiungere l'obbiettivo previsto e campo libero allo sfogo degli istinti violenti. Dall'altra parte ci sono Pietro e un "altro" discepolo, il discepolo amato… che possiamo essere anche noi. La situazione è incontrollabile e drammatica, con Dio-Gesù che non fa niente per cambiare il corso degli eventi, né per tirarsi fuori dai guai e tirare fuori anche i suoi. Ce n'è abbastanza per sentirsi sconcertati e tentati di salvarsi anche da soli per non venire travolti dalla marea montante della stessa accusa e condanna. L'anonimo discepolo amato è lì presente, sicuramente abitato anche lui dalla paura, dallo smarrimento e dal dolore, ma non si lascia bloccare. Anche se impotente a risolvere la situazione, inventa risposte d'amore con piccoli segni di libertà, di coraggio e anche di fraternità. Infatti non sbologna il fratello-discepolo pauroso e bloccato, ma lo introduce nel cortile dove Pietro farà l'esperienza dell'amore che è fedele e che usa misericordia ben oltre il suo tradimento e infedeltà. E' la coscienza dell'essere amato che gli permette di comportarsi con uno stile che non conosce il politicamente corretto, ma il fraternamente corretto, quello stile cioè che aiuta a "restare" umani e cristiani anche in situazioni non favorevoli, confuse e drammatiche, magari solo con piccoli gesti che però testimoniano comportamenti alternativi.

Gv. 19,26-27: indizio di colui che, stando ai piedi della Croce, vede e comprende da una visuale "altra"

Protagonista della scena è un uomo che muore, creduto maledetto da Dio e perciò maledetto anche dagli uomini, Dio-Gesù, crocifisso tra due maledetti come lui. Nel racconto della crocifissione ricorre il verbo vedere. Dai vari modi di vedere dei presenti alla scena, il discepolo amato si lascia interrogare: e tu, cosa vedi? Sei ancora cieco e vedi solo quello che vedono gli altri, oppure ti sei già lasciato guarire dalla cecità per vedere le cose al modo di Gesù, di "questo" Dio-Gesù? Il discepolo amato, in risposta all' Amore con cui è stato amato, si lascia interrogare, guarire e rigenerare da una visuale diversa, totalmente "altra", quella del suo Maestro e Signore. Ovviamente questo discepolo non avrà sicuramente percepito e capito subito le sottolineature che facciamo noi ora, ma sicuramente avrà custodito e ruminato "tutte queste cose" nel suo cuore comprendendole poco alla volta, così come poco alla volta le avrà trasformate in vita vissuta.

- L'anonimo discepolo amato… che possiamo essere anche noi… vede e comprende, come già sottolineavamo all'inizio, che la Croce di Gesù è il momento più alto della rivelazione dell'Amore di Dio per l'umanità, momento che rende vere e reali le parole dette da Gesù a Nicodemo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio.. non per condannarlo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv.3,16-17). Ancora una volta Gesù Crocifisso ci assicura che Dio ha già amato ciascuno di noi, nessuno escluso, lo ha già graziato, lo ha già accolto e abbracciato e ora aspetta solo la risposta, una risposta, libera, cosciente e grata di Amore a questo Amore che ci ha preceduto gratuitamente e unilateralmente.

- Sotto la Croce stanno la madre, colei che ha amato Gesù e il discepolo che è stato amato da Lui. Udendo Gesù affidarli l'uno all'altra, l'anonimo discepolo amato… che possiamo essere anche noi… comprende che l'Amore ricevuto da lui gratuitamente e quello donato gratuitamente dalla madre amante dovranno ormai essere le due facce inseparabili della vita della comunità cristiana obbediente alla parola di Gesù: amatevi "come" io ho amato; fate "questo" in memoria di me; se io Maestro e Signore, così anche voi; và e fa anche tu lo stesso…

- Sotto la Croce l'anonimo discepolo amato… che possiamo essere anche noi… ascolta le parole di derisione, di insulto, di disprezzo e d incredulità che vengono rivolte a Gesù anche da parte di persone religiose, ascolta le parole di riconoscimento e di comprensione che gli vengono rivolte da un pagano (l'ufficiale romano che pure aveva lasciato che lo torturassero!) e da un maledetto (uno dei crocifissi con lui) e vede l'atteggiamento di Gesù che pronuncia in risposta parole di perdono, di accoglienza e di apertura. Comprende allora cosa voglia dire far nascere vita proprio nel momento in cui tutto dice morte, vivendo le proposte alternative del Maestro: porgi l'altra guancia… a chi ti chiede di fare qualche passo, tu fanne tanti con lui… a chi ti prende la tunica lasciagli anche il mantello… non odiare, ma cancella, come sto facendo io, la parola nemico dal tuo vocabolario…

- Vede ancora l'anonimo discepolo amato… che possiamo essere anche noi… una scena scandalosa di sconfitta sulla quale incombe il silenzio di Dio. All'urlo appassionato di dolore e di impotenza: "Dio mio, Dio mio, perché?" il Padre non risponde e non arriva la cavalleria a salvare il nostro eroe, colui che aveva vissuto facendo solo del bene. Il Dio al quale chiediamo miracolini non esiste, esiste invece un Dio-Gesù consegnato al Padre e a noi per amore, che ama liberamente e da protagonista anche nei momenti bui. Comprendendo questo il discepolo amato risponde allora all'Amore con il lasciar crescere in sé una fede adulta, da protagonisti, che sa continuare ad amare, a perdonare, a solidarizzare anche quando Dio tace e la marea buia del dolore e del dubbio vorrebbe sommergerci.

- L'anonimo discepolo amato… che possiamo essere anche noi… vedendo uscire sangue e acqua dal costato trafitto di Gesù, comprende che questa scena di morte si trasforma in una scena di parto da cui nasce una umanità nuova, quella che, in risposta d'Amore, sa spendersi per tutti, considerati ormai fratelli e sorelle; quella che, in risposta d'Amore, fa del corpo "donato" e del sangue "versato" di Gesù la fonte di acqua viva a cui abbeverarsi, quella che, in risposta d'Amore, è capace di stare sempre "rivolta a colui che è stato trafitto", per poi discernere e vivere di conseguenza.

- "Se sei re scendi dalla croce", "salva te stesso e noi", dicono in tanti osservando la scritta che sovrasta la croce e ricordando le speranza di Israele in un Messia vittorioso. Davanti a queste provocazioni l'anonimo discepolo amato… che possiamo essere anche noi… tenta allora di fare memoria di come invece Gesù si è sempre rivelato re, in che cosa è consistita realmente la sua regalità. Ricorda la regalità di Gesù rivelatasi nella tenerezza di un bambino che si consegna fin dall'inizio della sua vita inerme e fiducioso nelle mani dell'umanità. Ricorda la regalità di Gesù rivelatasi nel mettersi un grembiule e nell'inginocchiarsi come uno schiavo per lavare i piedi agli amici. Ricorda che la regalità di Gesù non è consistita nel possedere armi ed eserciti di attacco e di difesa per tirarsi fuori dai guai, ma che si è rivelata piuttosto nel considerarci non più sudditi, ma figli e fratelli, amici amati a cui donare la propria vita in abbondanza.
  Ricorda, il discepolo amato e amante, la regalità di Gesù rivelatasi nel dimorare non tra gli altri potenti, ma tra i poveri, i peccatori, i senza volto e i senza voce, i dichiarati dalla religione lontani da Dio, per indicare a tutti la speranza di vie di risurrezione e di vita rinnovata. Ricorda che il trono regale del re Gesù è consistito in una mangiatoia, in una mensa con amici paurosi e traditori, in una croce. Ricorda che il re Gesù non ha mai emanato leggi a cui tutti dovessero sottostare, ma che ha sempre e solo fatto proposte da accogliere con libertà, per servire la vita, per amarla, per svilupparla, per aiutarci a crescere come persone libere, responsabili, amanti.

Fare memoria di tutto questo sotto la Croce, fa risuonare nel cuore di tutti i discepoli amati, ieri come oggi, l'invito: rispondi all'Amore essendo, nella tua situazione, testimone credibile della regalità del tuo Signore, che non si prostituisce ai modelli ben diversi della mentalità mondana, presenti a volte anche all'interno della Chiesa stessa.

- L'anonimo discepolo amato… che possiamo essere anche noi… assiste al sovvertimento totale che avviene alla morte di Gesù con il segno dello squarciarsi del velo del Tempio da cima a fondo. Comprende che in quel momento la religione, quella scalata che l'uomo compie per arrivare a Dio, tutto ciò che fa per compiacerlo e per essere degno di Lui attraverso riti, sacrifici, offerte, preghiere, obbedienza a tante leggi, cade e sparisce per sempre, mentre inizia la sequela, l'essere cioè discepoli dietro a Gesù, accogliendo con gioia e riconoscenza ciò che Dio Padre ha già fatto per noi e rispondendo con l'attraversare le giornate e l'intera vita amando e comportandoci come Lui, con la sua stessa gratuità e dono di sé. Comprende, il discepolo amato, che la risposta d'Amore all'Amore passa anche dall'accoglienza seria e cosciente di questa distinzione, assumendosene responsabilmente le conseguenze di vita.

- Cosa avrà suscitato infine nel discepolo amato… che possiamo essere anche noi… la presenza delle donne sotto la Croce? Riprendendo una riflessione letta recentemente: esse guardano da lontano, perché nessuno dei suoi è riuscito a stare vicino a Gesù in quella giornata, ma almeno non sono scappate e in qualche modo evitano a Gesù la solitudine totale. Questo loro guardare da lontano può senz'altro dire una lontananza fisica dettata dalla paura e dal non senso di quello che sta succedendo, ma può anche suggerirci un altro tipo di lontananza, quella della resistenza amante. Può essere che le donne si collocano lontano per tirarsi fuori dalla bolgia violenta dei carnefici, così come si erano collocate lontano, fuori dall'orgia assassina dei maschi, le ostetriche egiziane degli inizi del libro dell'Esodo per custodire la vita. Alleate del Dio della vita, esse si erano sfilate dalle logiche mortifere del potere, del prestigio, degli interessi, delle ideologie, custodendo nel bimbo Mosè umanità, liberazione e benedizione per tutti. Così le donne di Gesù che sono la piccola storia, lontane e fuori dal cerchio mortale di coloro che fanno la grande storia, con la loro ostinata presenza amorosa riscattano in positivo l'intera storia dell'umanità. La Croce di Gesù invita allora tutte noi, discepole amate di tutti i tempi, a discernere se siamo davvero questo segno nell'umanità e a rimetterci in cammino per esserlo in pienezza, qualunque sia il lavoro, l'impegno o il ruolo in cui viviamo.

Concludiamo interrogandoci: cosa dice a noi tutto questo vedere e comprendere del discepolo amato sotto la Croce, nel bel mezzo del nostro momento pieno di incognite e di angoscia? Come contribuire a cambiare in parto che dà vita tutte le attuali situazioni di morte? Cosa vuol dire per noi oggi stare dentro a questa nostra storia lasciandoci generare da una visuale "altra", per fare discernimento da discepoli di Gesù? La risposta non può essere prefabbricata o definita una volta per tutte, ma va ricercata con fatica e speranza, proprio come in un parto, adagiati nel grembo di Gesù, reclinati sul suo cuore e creativamente contemplativi sotto la Croce.

Gv. 20,2-9: Indizio del discepolo che ricevendo l'annuncio della tomba vuota vede pochi segni e crede

L'anonimo discepolo amato… che possiamo essere anche noi… ascolta un annuncio che ha dell'inverosimile: la morte non ha avuto l'ultima parola, il macigno si è ribaltato, la tomba non contiene più cadaveri. Corre con Pietro a verificare e con l'amore che mette ali ai piedi giunge per primo sul luogo. Non vede direttamente Gesù Risorto, ma solo segni che, pur essendo particolari e fuori da ogni spiegazione, non possono però dare certezze inoppugnabili, eppure su questi segni la sua fede si accende piena di fiducia. E' il discepolo che risponde all'Amore fiutando e cercando la vita risorta ovunque si trovi. E' il discepolo che sa vedere macigni rovesciati e tombe svuotate dove altri ancora non distinguono niente, risvegliando attorno speranza e capacità di occhi nuovi e alternativi. Vive tutto questo sapendo però aspettare e dare precedenza a Pietro che, ieri come oggi, è un po' appesantito, perché entri, faccia discernimento e creda pure lui. Pietro ha seguito il discepolo amato ed è quest'ultimo che l'ha introdotto a vedere e a credere, c'è dunque speranza anche per l'istituzione appesantita se i discepoli amati sapranno trascinarla!

Gv, 21,7: indizio del discepolo amato che riconosce Gesù sul mare

Gesù Risorto si manifesta sul mare, immagine della vita vissuta nello spazio aperto e profano del mondo. La vita è nel mare, non nel Cenacolo. Nella comunità cristiana si fa il pieno adagiati nel grembo di Gesù e reclinati sul suo cuore per poi rendere sacra tutta la vita che naviga in mare aperto, con le sue bonacce e le sue furiose burrasche. L'anonimo discepolo amato… che possiamo essere anche noi… risponde all'Amore sapendo riconoscere Gesù presente e vivo in questo contesto e lo indica a tutti: è il Signore! E' il Signore che è presente nel mare della vita, che ci viene incontro, che ci indica la strada, che ci stimola e ci risveglia attraverso ogni persona e ogni avvenimento, in modi sempre nuovi e inediti. L'indicazione del discepolo amato che vede anche lì la presenza del Signore, spinge il responsabile della comunità, Pietro, a svegliarsi e a buttarsi fuori dal recinto-barca con fede e coraggio perché è proprio in spazi profani, fuori dai recinti sacri, che Dio-Gesù si è incarnato, è vissuto, è morto ed è apparso risorto. Sono questi spazi che vanno inondati di sacralità da parte di tutti i discepoli/e amati/e, sacralità che è l'attuazione concreta del progetto di Dio di bene e di vita piena per tutti.

Gv. 21,20-24: indizio della necessità che il discepolo amato viva fino alla fine dei tempi

Gesù dichiara che questo tipo di discepolo amato e amante… che possiamo essere anche noi… dovrà esistere sempre nella Chiesa e nel mondo fino alla fine dei tempi, perché la sua testimonianza è necessaria affinché tutti possano essere stimolati a conoscere l'Amore impazzito di Dio, ad accoglierlo e a rispondervi amando "come" Lui tutti, considerati ormai fratelli e sorelle. L'anonimo discepolo amato e amante chiamato a vivere perennemente, ci invita in fondo a ricordare che stili nuovi, comportamenti nuovi, vita e mondo nuovi, nascono e si sviluppano se sapremo coniugare sempre queste due dimensioni di discepolo amato e, in risposta, coscientemente amante, con responsabilità, creatività e coraggio.